



CENTRO DI DOCUMENTAZIONE INTERDISCIPLINARE DI SCIENZA E FEDE



SCUOLA INTERNAZIONALE SUPERIORE  
PER LA RICERCA INTERDISCIPLINARE

**Giuseppe Savagnone**

***La vita intellettuale come ascesi***

Triennio 2013/16  
LAVORO INTELLETTUALE E METODOLOGIA DI RICERCA

a.a. 2013/14: **Gli abiti intellettuali**

**7 dicembre 2013**

**Documento n. 2**

Sintesi dell'intervento ad uso dei partecipanti al seminario  
(è vietata la riproduzione senza il permesso dell'autore)

# La vita intellettuale come ascesi

7 dicembre 2013

Giuseppe SAVAGNONE

Anche se il termine “ascesi” indica, ormai, nell’uso comune, un percorso di austerità e di rinuncia, esso significa, originariamente, in greco, “pratica”, “esercizio”. Ed è proprio da qui che vogliamo partire, valorizzando il senso che la filosofia morale contemporanea, riprendendo la tradizione aristotelica, dà al termine “pratica”, sottolineando che in ogni attività socialmente riconosciuta vi sono un fine e delle regole immanenti all’attività stessa e non estrinseci, non affidati all’arbitrio del soggetto, ma rigorosamente vincolanti per chiunque svolge quella pratica (MacIntyre).

Da qui anche la convinzione di poter recuperare un’etica, com’è quella aristotelica delle virtù, che non si basa sull’imperativo categorico kantiano – tutta interiore e fondata sulla coscienza del singolo (sia pure con una pretesa di universalità) – , ma mira all’eccellenza nello svolgimento di un’attività concreta svolta nell’ambito di una comunità.

A differenza dell’etica di Kant, le virtù di cui parliamo non inclinano al bene in base a un dovere dettato dalla ragion pura pratica, che deve prescindere, per essere fedele a se stesso, da ogni passione e da ogni desiderio di felicità, ma si radicano precisamente nelle stesse passioni, mettendole in circolo con la ragione che ne consente la piena esplicazione grazie al mantenimento del giusto mezzo. In questa prospettiva non c’è virtù senza passione e senza desiderio, così come, reciprocamente, passioni e desideri raggiungono la loro piena realizzazione solo grazie alle virtù.

Proviamo ad applicare questo quadro interpretativo a quella pratica che è l’esercizio della vita intellettuale. La prima conseguenza che balza agli occhi è che essa non può avere altro fine e altre regole che quelli che derivano dalla sua stessa dinamica, la quale è volta alla conoscenza della realtà su cui verte la ricerca, vale a dire, per usare un termine consacrato dalla tradizione, alla verità, intesa come *adaequatio intellectus et rei*, adeguazione, conformazione dell’intelligenza a ciò che effettivamente è (contro: la critica di Nietzsche all’idea stessa di verità e la sua identificazione di scienza e arte). Le virtù etiche e intellettuali di un ricercatore devono abilitarlo a perseguire questo fine. Una ricerca fine a se stessa (Lessing) non è conforme alla propria stessa dinamica: si cerca per trovare, anche se da ciò che si trova scaturisce sempre nuova ricerca. E ancora: una teoria originale, brillante, ma senza alcun fondamento nella realtà, può rivelare grandi doti in chi la elabora, attirargli il successo, favorire la sua carriera accademica, assicurargli fama e guadagni, ma è un tradimento della sua vita intellettuale, perché questi fini le sono estrinseci e non garantiscono la sua realizzazione, anche se il loro conseguimento può mascherarne, agli occhi dei più, il fallimento.

Già sotto questo primo profilo, per chi vuole perseguire un’autentica vita intellettuale essa è un’ascesi anche nel senso, che comunemente viene dato a questo termine, di “sacrificio”. Dove però vale la pena di recuperare la vera portata di questo termine che, dal latino *sacrum*

*facere*, non indica tanto una rinunzia, quanto un rendere prezioso, “sacro”, qualcosa che non lo sarebbe se non fosse offerto.

La ricerca della verità non si può far coincidere con lo studio dei libri. Le riserve espresse da Platone, nel *Fedro*, sulla scrittura, sono da tenere sempre presenti. C'è il rischio che il libro, invece di una finestra, di un “vuoto” attraverso cui guardare la realtà, si trasformi in un filtro che ci esonera dall'affrontarla nella sua inquietante concretezza. E che ci si creda sapienti perché si sono letti e si possono citare molti libri. È uno dei limiti della nostra scuola e della nostra Università. Questo pericolo è ulteriormente accentuato oggi dai nuovi strumenti tecnologici che, a differenza della scrittura, si presentano addirittura con l'ambizione di essere essi stessi la realtà (virtuale). Un mondo virtuale può allora sostituirsi a quello vero (come nel film *Matrix*), esonerandoci dalla responsabilità verso ciò che accade sullo schermo e rendendoci tutti spettatori.

Per il conseguimento del fine, non si può seguire il proprio arbitrio soggettivo. Le diverse forme di sapere hanno delle regole metodologiche che vanno rispettate, a meno che non se ne individuino i limiti e non si sia in grado di correggerle, sostituendole con altre non meno rigorose. In ogni caso, non è vero che «tutto può andar bene» (Feyerabend).

Ciò comporta nel ricercatore delle precise virtù che gli consentano una seria disciplina, la rinunzia ai propri capricci e alle proprie incontrollate simpatie e ai propri irrazionali pregiudizi. Il che non significa ignorare la lezione dell'ermeneutica circa l'imprescindibilità, nell'accostarci ad un testo o ad un oggetto, di una precomprensione che ci colleghi ad essi, ma sottolineare ciò che la stessa ermeneutica insegna, e cioè che questa precomprensione è feconda nella misura in cui entra in dialogo con il testo o l'oggetto in questione, lasciandosene modificare e non pretendendo di sostituirsi ad essi.

Anche da questo punto di vista vale ciò che dicevamo prima sulla valenza di sacrificio che il termine “ascesi” suggerisce: si tratta di dare valore, non di rinunciare a ciò che si sacrifica. Un pericolo che corre ogni ricerca specialistica, anche metodologicamente seria, è di restare prigioniera dei singoli aspetti particolari. È importante che, oltre a conoscere, si impari a “pensare”, dando a questo termine la valenza forte di una visione d'insieme capace di ricondurre la parte all'orizzonte più ampio che è il tutto, cogliendo il senso dei singoli elementi nella luce dell'intero. Un'estrema specializzazione può portare alla sterilità. Oggi più che mai bisogna saper attraversare continuamente le frontiere, per mettere in rapporto cose che sembrerebbero a prima vista lontanissime. Si tratta di un forze creativo che ci sottrae alla facile *routine* dell'imparare e ci costringe a procedere nel vuoto intermedio tra le singole conoscenze, tra i singoli settori del sapere, per cercare di collegarli in una sintesi. L'eccellenza nella vita intellettuale non può essere vissuta che in una comunità di studiosi e, più ampiamente, in una dimensione sociale. Un intellettuale può a volte credere di essere un primo violino. Ma il cammino della scienza e del sapere in generale procede grazie ad una orchestra, che non può esser fatta tutta di brillanti solisti. Spesso è necessaria una cooperazione che risulta possibile solo mettendo da parte invidie e gelosie e ricordandosi che le proprie virtù (eccellenze) possono dare il loro frutto solo coniugate con quelle di altri, forse più virtuosi di noi.

Perciò, quella che al singolo sembra una sua grande scoperta può essere soggetta alla stroncatura da parte di altri, di cui si dovrebbe saper accogliere il giudizio con umiltà. Questo non esclude che ci si possa battere per far valere una prospettiva nuova, contro un clima di conformismo e di dogmatismo (si veda la vicenda di Galilei), ma solo dopo aver valutato fino in fondo le obiezioni altrui e percependo la responsabilità che ci si assume di fronte alla comunità scientifica.

Più in generale, chi elabora delle idee deve rendersi conto che esse normalmente provengono, in qualche modo, dalla comunità umana di cui egli fa parte e incidono su di essa. Le teorie non sono innocenti per il solo fatto di essere teorie. La storia ci dice che una dottrina scientifica, filosofica, teologica, a volte è stata solo un'ideologia mascherata e che da essa, anche quando non lo è, possono derivare conseguenze esistenziali, di segno positivo o negativo, non solo per gli uomini e le donne di quell'epoca, ma per le generazioni future. La preoccupazione che oggi si ha riguardo all'ecologia della natura dovrebbe essere rivolta anche alla cura di quella "casa" che è il clima intellettuale e morale in cui gli esseri umani nascono e crescono.

Una buona vita intellettuale non coincide con un'asettica attività cerebrale. Essa non può svilupparsi senza una grande passione per la verità e un intenso desiderio di conoscerla. Platone diceva che la forma suprema dell'*eros* è l'amore per la bellezza della verità. Questo però non nasce automaticamente. C'è una preparazione indispensabile, che comincia con il nostro approccio alla realtà. Platone e Aristotele concordavano sul fatto che la ricerca nasce dalla meraviglia. Con questo termine essi non intendevano certo lo sbalordimento di fronte ad eventi eccezionali, ma quella capacità di "vedere" ciò che si trova da sempre sotto i nostri occhi e che l'abitudine, la fretta, la pigrizia ci impediscono di scorgere in tutta la forza della sua realtà. Una buona vita intellettuale richiede una certa dose di calma, di silenzio, di solitudine, che rendano il ricercatore capace di sperimentare questa meraviglia.

Solo in questo clima interiore, infatti, gli occhi del corpo e della mente si possono veramente aprire. E solo se ciò accade brilla davanti al nostro sguardo la stella della ricerca. Che può essere piccola e fioca, come lo è una stella (ben diversa dal sole a cui si rifacevano gli illuministi), e richiede perciò grande generosità nell'avventurarsi fuori dai propri schemi abituali, sfidando il buio del notte, per seguirla; grande costanza e forza d'animo per non scoraggiarsi, anche quando essa scompare; grande umiltà, nel riconoscere i propri errori di percorso senza avvilitarsi. È il desiderio – che, etimologicamente, ha a che fare con le stelle – a rendere possibile questo esodo, come avvenne per quello dei magi (essi, vedendo di nuovo la stella che avevano perduto, «provarono una grande gioia»).

In questa passione della verità è necessaria una misura. Tommaso d'Aquino parla, a questo proposito, della virtù della *studiositas* che, sorprendentemente, si collega alla temperanza, perché mira a moderare la *curiositas*. Vi è una frenesia di conoscere tutto che impedisce di conoscere davvero qualcosa. Chi conduce una ricerca deve saper rinunciare ai mille rivoli d'interesse che lo tentano lungo il percorso e che lo disperderebbero. Ancora una volta, si tratta di un sacrificio che non impoverisce, ma arricchisce la ricerca.

Una pratica comunitaria ha una storia e si inserisce in una tradizione. Nessuno è chiamato a partire da zero. Questo significa che si diventa ricercatori con l'aiuto di un maestro che ci

mette in comunicazione con le ricchezze del passato, aiutandoci a coglierne l'importanza per leggere il presente e la fecondità per progettare il futuro. Un vero studioso sa essere docile (*docibilis*, in latino, vuol dire "suscettibile di ricevere insegnamenti"). Anche questa è ascesi come sacrificio, nel senso sopra detto.

Questo riferimento ai maestri interpella fortemente chi deve educare altri alla vita intellettuale. Essa non è solo un mestiere, ma risposta ad una vocazione. L'ascesi che richiede si può affrontare adeguatamente solo se si ha davanti agli occhi una testimonianza. «Quali possibilità abbiamo noi di svegliare e stimolare, nei nostri figli, la nascita e lo sviluppo d'una vocazione?», si chiedeva Natalia Ginzburg. E rispondeva: «Questa è forse l'unica reale possibilità che abbiamo di riuscir loro di qualche aiuto nella ricerca di una vocazione, avere una vocazione noi stessi, conoscerla, amarla e servirla con passione». Solo così ci sarà possibile educare dei discepoli alle virtù di cui fin qui si è parlato: «Se abbiamo una vocazione noi stessi, se non l'abbiamo tradita, se abbiamo continuato ad amarla, a servirla con passione» (Ginzburg).

### **Bibliografia (a cura della della SISRI)**

G. Cottier, *Etica dell'intelligenza*, Vita e Pensiero, Milano 1988

J. Guitton, *Il lavoro intellettuale* (1951), Paoline, Cinisello Balsamo 1986

A. MacIntyre, *Enciclopedia, Genealogia e Tradizione. Tre versioni rivali di ricerca morale*, Massimo, Milano 1993

A. MacIntyre, *Dopo la virtù. Saggio di teoria morale*, Feltrinelli, Milano 1988

J. Maritain, *Distinguere per unire. I gradi del sapere* (1932), Morcelliana, Brescia 2013

C. Peterson, M. Seligman, *Character Strengths and Virtues*, Oxford University Press, Oxford 2004

A. D. Sertillanges, *La vita intellettuale* (1920), Studium, Roma 1998

Platone, *Fedro*, in "Tutti gli Scritti", a cura di G. Reale, Bompiani, Milano 2000, 535-594